



Foto di Cesare Abbate/Ansa



Foto di Cesare Abbate/Ansa



Un'immagine del novembre 2010: il crollo il muro di contenimento nella Domus del Moralista

Il dossier

LUCA DEL FRA

NAPOLI

L'ottimismo regna sovrano alla terza, forse alla quarta presentazione del piano di emergenza per Pompei che, finanziato con i fondi della Commissione Europea, ha preso il nome, tanto gradito dal presidente del Consiglio Mario Monti, di *Grande Progetto Pompei*. La novità stavolta è la creazione da parte del governo italiano di «una squadra di lavoro» per contrastare le infiltrazioni della criminalità organizzata con rappresentanti di quattro ministeri – Interni, Beni Culturali, Coesione territoriale e Istruzione –, nonché dell'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici. L'esigenza di combattere la camorra di fronte a lavori per 105 milioni di euro che saranno intrapresi nei prossimi a Pompei è del tutto legittima, tuttavia la perplessità non mancano.

Come ricordava il direttore generale alle antichità Luigi Malnati nel suo intervento nel volume "Pompei Archeologia", l'area di Pompei dal 2000 ha cambiato per almeno 4 volte assetto: da normale Soprintendenza è stata trasformata in Soprintendenza Speciale, poi è stata fusa con la soprintendenza di Napoli, successiva-

La vera emergenza del sito è tornare alla normalità

Dopo quattro cambi di comando in pochi anni, servono chiarezza e procedure veloci. Adesso ci sono i soldi: mobilitiamo i migliori pompeianisti e tuteliamo uno dei "miracoli" del mondo

mente è stata commissariata, infine riportata alla normalità, ma con una legge che apriva la possibilità al soprintendente di avere poteri speciali. Un vero tour de force che ha continuamente distratto energie e forze al vero lavoro che si dovrebbe compiere: la tutela e non il trasformismo amministrativo. In questo singolare processo il periodo di commissariamento è coinciso con un irrigidimento, per non dire stallo totale, nel campo della tutela. Con i poteri di Commissario straordinario Marcello Fiori infatti ha intrapreso lavori molto discutibili, spendendo con disinvoltura decine di milioni di euro per lo più in valorizzazione e nella creazione di eventi, di cui simbolo imperituro è la vergognosa ricostruzione del Teatro

grande in cemento. Non a caso proprio durante il commissariamento, difeso a spada tratta dall'allora ministro Bondi, cominciarono i crolli in serie.

È bene ricordare che i cinque bandi presentati ieri riguardano piani che nascono nel biennio 2008 – 2009, cioè sotto la soprintendenza di Pietro Giovanni Guzzo: veri progetti di tutela che hanno dovuto aspettare ben quattro anni per andare a bando e, sia detto in linea con il Governo e cioè «ottimisticamente», dovranno passare almeno altri due perché siano realizzati. Un ritardo spaventoso dovuto a precise volontà politiche del governo Berlusconi e del ministro Bondi, oltre che alla farragine buro-

cratica. Ma al solito è stata data la colpa alla lentezza degli archeologi: di qui l'esigenza, espressa da più parti, di dare alla soprintendenza di Pompei maggiori poteri per snellire le procedure. Sarebbe auspicabile, ma allora a cosa serve la cosiddetta squadra di lavoro che controlla le procedure amministrative? Si crea un altro passaggio, che certo non velocizzerà le procedure. Se l'esigenza di contrastare le infiltrazioni camorristiche è legittima, dovrebbe riguardare tutto il territorio e non solo Pompei. E anche in questo senso i ritardi sono epocali, basti pensare che la certezza della presenza di infiltrazioni camorristiche a Pompei risale al 2007, quando con un vero atto di violenta intimidazione i soliti ignoti fecero crollare a calci e spinte una colonna della domus di Obello Firmo. Un chiaro avvertimento, cui non è seguita una vera reazione dello Stato, ma quello che a molti è sembrata una progressiva serie di aggiustamenti reciproci, soprattutto in epoca commissariale.

La vera emergenza di Pompei è tornare alla normalità, il che significa regolari lavori di manutenzione, tutela e soprattutto tutela preventiva, articolati secondo un piano pluriennale ben studiato. I tredici archeologi e gli otto architetti assunti a partire da gennaio scorso in questo senso sono un piccolo ma significativo passo avanti. Basti considerare che nella sterminata area archeologica di Pompei prima lavoravano appena nove archeologi, ora sono sempre pochi, ma almeno sono ventidue.

Senonché i nuovi arrivati erano vincitori di precedenti concorsi del Ministero in attesa di inserimento, e per lo più sono medievisti, il che non è proprio l'ideale per un sito come Pompei. Quindi se è apprezzabile che il Governo di Mario Monti si sia mobilitato in forze per la presentazione di questo Grande Progetto Pompei, non basta pensare solo a creare strutture un po' barocche con quattro ministeri e un'autorità per controllare l'amministrazione di questi benedetti 105 milioni di euro della Ue. Ora che i fondi ci sono è urgente mobilitare e far convergere i migliori pompeianisti del mondo a Pompei, e dare un deciso impulso alla tutela archeologica, offrendo ai giovani appena assunti la possibilità di acquisire gli strumenti per poter rendere il loro servizio al meglio. Sarebbe un dovere perché questa meravigliosa area è una testimonianza unica e irripetibile del passato non solo nostro, ma dell'umanità, come ci hanno ricordato da Bruxelles nell'erogarci i fondi. ♦